

Altro che cancellazione del debito: qui serve la web tax

di Antonio Patuelli*

Come nelle guerre, anche contro il Coronavirus gli Stati aumentano molto le spese ed i debiti pubblici con iniziative d'emergenza.

Chi era, come l'Italia, prima del Coronavirus, già molto indebitato (con una crescita continua del debito pubblico da oltre cinquant'anni), appesantisce ulteriormente i propri oneri futuri.

La Bce ed il sistema europeo di banche centrali, fra cui autorevolmente la Banca d'Italia, intervengono ogni giorno sui mercati per acquistare e detenere titoli degli Stati europei, con ciò contribuendo a tenere quanto mai basso in particolare lo spread italiano e gli stessi tassi reali di interesse.

Ma bisogna essere anche consapevoli che non è realistico immaginare e tantomeno scommettere sull'ipotesi che la Bce continui all'infinito ad incrementare il proprio portafoglio con obbligazioni degli Stati membri dell'euro: è solo questione di tempo, ma prima o poi, inevitabilmente, questi interventi emergenziali rallenteranno e, poi, si fermeranno. Quindi, occorre non illudersi e pensare con grande anticipo che il debito pubblico non potrà crescere all'infinito e che dovrà essere gradualmente ridotto, così come è avvenuto anche dopo tutte le guerre. Di ciò vi è consapevolezza anche nel disegno di Legge di Bilancio

dello Stato per il 2021.

Ma occorre anche prevedere nuovi introiti per la Repubblica Italiana, non inasprendo assolutamente le tasse per

chi già correttamente le paga, ma altrimenti, innanzitutto combattendo ancor meglio l'evasione e l'elusione fiscale e la criminalità in genere.

Inoltre, è importante che l'Unione Europea e i singoli Stati membri stiano riflettendo sulle possibilità di superare l'ormai troppo lunga fase nella quale i giganti del web continuano ad essere sostanzialmente esenti (o quasi) da imposte per le loro attività nell'Unione Europea. Non è, infatti, ammissibile che i Big Tech godano di condizioni sostanzialmente di extraterritorialità in Europa e bene fanno e faranno gli Stati europei che incominceranno a far pagare le imposte anche ai colossi del web per le loro attività nelle rispettive aree. Tali misure rappresentano solo atti di giustizia fiscale a carico dei

colossi della Rete e ciò non dovrà produrre tensioni con gli Usa dove hanno in gran parte sede. Peraltro, il recentissimo cambio di guida dell'amministrazione Usa, che ufficialmente si insedierà a gennaio, dovrebbe facilitare il dialogo anche su queste materie fra le due sponde dell'Atlantico.

Insomma, così come la globalizzazione ha trasformato e trasformerà rapidamente ed ulteriormente le società e le economie produttive, così anche i principali attori delle innovazioni tecnologiche, che finora hanno goduto di privilegi fiscali, dovranno competere nei mercati su un piano di piena parità e contribuire fiscalmente per quanto

dovuto, così come disposto anche dalla Costituzione della Repubblica Italiana che all'articolo 53 prescrive inequivocabilmente che: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». (riproduzione riservata)

*presidente Abi

